La terra ha fame.
La terra ha sete.

Attività ASeS 2022

ASeS
Agricoltori
Solidarietà e Sviluppo

La terra ha fame, la terra ha sete

Cinzia Pagni - Presidente ASeS - Agricoltori Solidarietà e Sviluppo

I cambiamenti climatici continuano a produrre i loro effetti sui continenti e sui popoli e questi sono ormai percepibili direttamente dai cittadini di ogni latitudine del pianeta, anche in Europa.
Proprio per questo, nel corso del tempo, la pressione migratoria verso l'Europa, in particolare quella di matrice economica, è destinata ad aumentare di intensità, in un momento storico in cui le priorità di molti Paesi sembrano tornare a ripiegarsi entro i propri confini nazionali, in via emergenziale, per gestire le tensioni economiche e sociali date dall'aumento dell'inflazione e della crisi energetica, a discapito di una indispensabile visione transnazionale dei problemi e delle relative soluzioni.
Di clima e dei suoi effetti si continua a discutere: si è concluso da poco COP27 a presidenza egiziana, nella quale però hanno fatto più notizia l'assenza di Cina e Russia, paesi decisivi per raggiungere una consistente riduzione di emissioni proprio perché viviamo in un mondo strettamente connesso.
Lo abbiamo toccato con mano vedendo le tensioni geopolitiche sfociate con il conflitto russo-ucraino, che hanno acuito conflitti già esistenti e messo alla luce con prepotenza le interdipendenze di mercato ed energetiche tra democrazie e autocrazie e tutti i rischi che ciò ha portato.
Il risultato lo conosciamo: bollette stratosferiche, chiusura attività produttive, e carenza delle materie prime per arrivare anche al razionamento.
Nei paesi in via di sviluppo, invece, si è arrivati a prospettare una carestia se non si fossero sbloccate le riserve di grano ucraino, mettendo in ginocchio molti paesi soprattutto del nord Africa, già provati da instabilità politica, siccità e da due anni di pandemia.
Abbiamo imparato ancora una volta, a nostre spese, che legarsi mani e piedi ad un regime autocratico non è mai una scelta lungimirante.
Tutto questo sta allontanando sempre più il raggiungimento dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite. Sembra velleitario pensare in pochi anni di poter raggiungere traguardi come "sconfiggere la fame" oppure "sconfiggere la povertà" se in Italia (dati Caritas), nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini.
In questo scenario, a tratti desolante, è necessario che ognuno faccia la propria parte ancor più di prima: istituzioni europee e governi devono continuare a incentivare la lotta ai cambiamenti climatici attraverso la transizione ecologica ma anche investire sempre di più nelle attività di cooperazione, soprattutto con l'Africa, accompagnandone uno sviluppo sostenibile.

Confederazione Italiana

Intervento del Presidente Fini

Cristiano Fini - Presidente CIA Confederazione Italiana Agricoltori

L'accesso al cibo è un diritto di tutti, eppure ancora troppe persone soffrono la fame. Per questo l'agricoltura oggi deve essere considerata un bene comune, tanto più dopo la grande prova dimostrata in pandemia: solo con la promozione e la crescita di sistemi agricoli sostenibili e innovativi si può garantire la sicurezza alimentare, ridurre la povertà e assicurare condizioni di vita più eque dal punto di vista economico e sociale. Lo sforzo collettivo verso sistemi agroalimentari green va, però, sostenuto con politiche dedicate e risorse adeguate. E' necessario garantire l'accesso alla terra, fermare il consumo di suolo e investire in ricerca e nuove tecnologie: dalle tecniche di miglioramento genetico all'agricoltura di precisione. Bisogna, inoltre, ridurre gli sprechi nelle filiere, avere regole commerciali chiare e incrementare il recupero delle eccedenze di cibo. Anche l'accesso all'acqua è stato uno dei temi più rilevanti di questo 2022, caratterizzato da una persistente siccità. Finora siamo rimasti immobili davanti ai cambiamenti climatici e abbiamo sottovalutato il problema. Fortunatamente siamo ancora in tempo per evitare la catastrofe, ma la questione non si può ridurre alla chiusura del rubinetto quando laviamo i denti: serve una nuova gestione collettiva di un bene fondamentale dello Stato. Il governo futuro dell'acqua richiede una pianificazione pluriennale - che oggi ancora non esiste - che sia coordinata tra Governo, regioni, consorzi di bonifica e associazioni. Non possiamo permetterci di trattare la siccità come un sisma o una calamità eccezionale, perché questa non è un'emergenza ma una nuova normalità destinata a essere costante. In passato lo Stato non si è mai occupato di un nuovo piano invasi perché si era convinti sarebbe bastato lo stoccaggio delle nevi e dei ghiacciai. Occorre ora, invece, snellire i processi e mettere a terra delle soluzioni, con opere che siano cantierabili e accessibili. Impariamo la lezione della Spagna, che ha esigenze irrigue simili alle nostre e ha una capacità di invaso di quattro volte superiore alla nostra. Si difenda, infine, il ruolo dell'agricoltura che non spreca acqua, ma ne fa un uso sempre più sostenibile e a garanzia della sicurezza alimentare.

CHI SIAMO

ASeS è l'organizzazione non profit di riferimento di **CIA – Agricoltori Italiani** - che, fin dal 1975, si occupa di cooperazione allo sviluppo nelle sue molteplici forme.

ASeS – Agricoltori, Solidarietà e Sviluppo - è la testimonianza della sensibilità crescente del mondo degli associati CIA alla solidarietà. E' espressione degli imprenditori agricoli italiani che mettono a disposizione – anche in prima persona - le loro competenze e conoscenze per lo sviluppo e la crescita di comunità di coltivatori e agricoltori nei paesi del sud del mondo.

VISIONE E **MISSIONE**

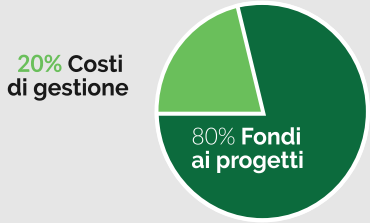
La nostra Visione a lungo termine è quella di favorire la dignità della persona, l'autosufficienza alimentare, lo sviluppo e la crescita delle comunità rurali locali nei paesi in via di sviluppo.
La nostra Missione è quella di realizzare, nella logica **"da agricoltore ad agricoltore"**, progetti integrati per migliorare le capacità agricole in termini di efficienza e resa e di assicurare un livello di vita dignitoso per i piccoli produttori agricoli locali e le loro famiglie.

LE ATTIVITÀ IN NUMERI

ASeS porta sostegno sia operativo che formativo per dare vita a cooperative di piccoli produttori, partendo dall'idea che l'aggregazione sia un valore fondamentale e incida su produzione e reddito.
In circa 40 anni di impegno sociale attuato in molteplici forme, si possono contare:

- **65** Progetti di cooperazione
- **3** Sedi estere ASeS — Senegal, Paraguay e Mozambico
- **11** Sedi regionali CIA ASeS
- **14** Paesi coinvolti
- **> 300.000 beneficiari** fino ad oggi
- **>14 milioni** di Euro Raccolti

Efficacia della gestione:
Rapporto tra costi di gestione e fondi utilizzati per i progetti.



I PROGETTI DI ASeS CIA

DIGNITÀ DELLA **PERSONA**, **CIBO**, **LAVORO** E **COOPERAZIONE**
sono i 4 cardini dei progetti ASeS.

ASeS, con progetti DA AGRICOLTORE AD AGRICOLTORE, promuove lo sviluppo di comunità rurali ispirato da principi di solidarietà, integrazione, inclusione sociale mirando a risolvere i problemi concreti delle comunità rurali mediante buone pratiche, l'agricoltura sociale e il coinvolgimento dei beneficiari.

- **ITALIA** — Progetto Migranti: intervenire nel loro paese, intervenire nel nostro paese
- **LIBANO** — Agricoltura sociale per comunità di giovani in difficoltà
- **SENEGAL** — Superare gli ostacoli per rilanciare l'agricoltura nel paese
- **COSTA D'AVORIO** — Cooperative di giovani agricoltori per la produzione di cacao
- **ETIOPIA** — Più acqua per la vita: allevamento e agricoltura oltre il sostentamento
- **PARAGUAY** — Un programma di crescita continua
- **MOZAMBICO** — Orti contro la malnutrizione

ASeS

Dati Generali

Sconfiggere la povertà nel mondo è il primo degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, traguardo importante che consentirebbe di dare un'ulteriore spinta a molti degli altri punti presenti all'interno del programma delle Nazioni Unite. Sulla base dei dati raccolti dalla Banca Mondiale , la povertà estrema è dettata da una soglia minima di 1,90 $ al giorno, ovvero il compenso con il quale sono costrette a vivere più di 670 milioni di persone.

Povertà presente nei vari continenti:

- Africa 32%
- Asia 4%
- Europa 0.3%
- Nord America 2%
- Sud America 7%
- Oceania 7%

Le cause della povertà nel mondo

- Sviluppo economico
- Le guerre
- La pandemia Covid-19 e il lockdown
- Le discriminazioni

.

Gli effetti della povertà

- Mancanza di beni di prima necessità e di accesso ai servizi essenziali come quello sanitario
- Mancanza di istruzione
- Le discriminazioni
- Difficoltà nello sviluppo economico e sociale

Povertà in Italia

Le stime definitive sulla povertà in Italia nel 2021 elaborate dall'ISTAT e pubblicate lo scorso 15 giugno confermano sostanzialmente le stime preliminari dello scorso marzo. Se nel 2019 si iniziavano ad intravvedere alcuni primi effetti legati all'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà (prima il REI, poi il Reddito di Cittadinanza), con una riduzione dell'incidenza della povertà assoluta al 6,4% – il valore più prossimo a quello del quadriennio 2013-2016 –, nel 2020 gli effetti economici del Covid-19 hanno portato ad una nuova esplosione del fenomeno e all'introduzione di alcuni cambiamenti strutturali tra le famiglie in condizioni di povertà.

Povertà assoluta e relativa.

Povertà assoluta stabile, ma preoccupano le condizioni di alcuni gruppi di popolazione

Come durante l'anno della pandemia, nel 2021 le famiglie in povertà assoluta residenti in Italia sono poco più di 1,9 milioni (pari al 7,5%) per un totale di circa 5,6 milioni di individui (9,4%). Nonostante la ripresa economica (PIL +6,6%), l'incremento più contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti (+1,7%) e la ripresa dell'inflazione (+1,9%) – senza la quale la quota di famiglie in povertà assoluta sarebbe scesa al 7% e quella degli individui all'8,8% – sono i principali fattori esplicativi di tale stabilità. Invariata al 18,7% anche l'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà, ossia "quanto poveri sono i poveri".

Il Presidente della CEI Card. Matteo Zuppi incontra la Presidente Ases Cinzia Pagni.

Il Presidente della Cei, cardinal Matteo Zuppi ha ricevuto nella sede arcivescovile di Bologna, la presidente di ASeS Cinzia Pagni, accompagnata dal Direttore Generale Claudio Guccinelli e dal giornalista Emilio Albertario. La Presidente Pagni ha illustrato al Capo dei vescovi italiani l'attività della nostra Ong in Paraguay, Senegal, Mozambico e le iniziative di agricoltura sociale avviate anche in Italia. Il colloquio durato circa 45 minuti ha suscitato l'attenzione del Cardinal Zuppi che ha apprezzato l'impegno e chiesto di rimanere informato sulle prossime iniziative dell' Ases in Italia e nel mondo.

ASeS nel mondo
Senegal

CLORETO DE SÓDIO BP 0.9% W/V.
SOLUÇÃO PARA INFUSÃO INTRAVENOSA
NS

ASeS nel mondo
Senegal

LES CONSÉQUENCES DU CHANGEMENT CLIMATIQUE SUR UNE ALIMENTATION CORRECTE ET ÉQUILIBRÉE
ET L'ACTION D'ASES ONG POUR PRÉVENIR LA MALNUTRITION

Ces dernières années, l'expression «changement(s) climatique(s)» revient régulièrement dans la littérature internationale, les documents de plans et programmes des pays, les réflexions des observateurs et chercheurs mais aussi dans les plans stratégiques des organisations de la société civile, ONG et autres organismes d'appui au développement.

Il s'agit d'une problématique universelle et multidimensionnelle, dont la prise en charge reste incontournable pour la réalisation de l'actuel agenda mondial à travers l'atteinte des 17 objectifs de développement durable.

Cela se comprend dès lors que le changement climatique renvoie aux modifications des températures, aux bouleversements météorologiques en cours dont l'ampleur augmente essentiellement du fait de l'intervention de l'homme par son utilisation de combustibles fossiles comme le pétrole, le gaz et le charbon qui produisent des gaz à effet de serre dans l'atmosphère terrestre.

Pour sa part, le Sénégal est un pays à forte dominance agricole, avec une main d'œuvre rurale majoritairement constituée de femmes. Comme dans d'autres pays de la région, le pays subit les impacts des changements climatiques dans plusieurs domaines, à travers notamment une crise économique et alimentaire, avec l'accroissement des facteurs de malnutrition, d'insécurité alimentaire, d'insuffisance criarde de moyens de subsistance, de difficultés d'accès à l'eau, à la nourriture, aux soins de santé, à un environnement sain. Il faut noter que des zones historiquement considérées comme de véritables greniers du pays (notamment la région naturelle de Casamance, au sud) souffrent terriblement d'actes massifs, à la limite criminels, de coupe de bois, créant aujourd'hui d'immenses clairières et compromettant les activités du secteur primaire pourvoyeur d'emplois et source de nourriture, de santé, simplement de vie.

Ainsi, nous assistons à une augmentation constante du nombre de personnes victimes de la faim et de la malnutrition, vivant dans une terrible précarité. Les impacts de ces changements aggravés par l'action humaine, sont nombreux, parmi lesquels nous pouvons mettre l'accent sur:

- L'indisponibilité croissante de terres cultivables en lien avec la faiblesse des productions agricoles;
- La réduction drastique des moyens d'existence;
- Les menaces sur la santé, avec l'augmentation des maladies de toutes sortes;
- Le poids accru du travail des femmes à qui revenaient déjà la charge de nourrir leur famille mais aussi et surtout celle d'assurer la protection des enfants.

A ce bref tableau, il faut ajouter les faibles capacités, chez les couches les plus pauvres, à s'organiser, se mobiliser et agir face à ces divers impacts des changements climatiques.

Il convient de noter l'émergence ou le développement d'un mouvement de solidarité mondial et à l'échelle des pays, pour appuyer et accompagner les communautés les plus appauvries et vulnérables ; il s'agit de la mise en œuvre de projets destinés à renforcer leurs capacités de résilience, donc de résistance aux chocs économiques, sociaux et environnementaux et les engager à construire par elles-mêmes une vie sociale décente.

Le projet SB-AGROIN (Social business et développement innovant de la filière agro-industrielle de la région de THIES (SB-AGROIN) - AID 011894, financé par l'Agence Italienne pour la Coopération au développement (AICS) est fier de contribuer à ce mouvement solidaire.

En effet, dans une dynamique opérationnelle communautaire, portée par ASES ONG (Agricoltori Solidarietà e Sviluppo) et gouvernée par un dispositif multi acteurs ouvert aux bénéficiaires et à divers partenaires et expertises actifs dans l'agroalimentaire, SB-AGROIN fonctionne comme un projet d'appui intégré, destiné à soutenir les petits producteurs agricoles à la base. Il se déroule dans la zone dite des Niayes qui couvre la lointaine banlieue rurale de la capitale Dakar. Cette zone subit pleinement les rigueurs climatiques, avec l'aridité progressive des sols, le déficit de pluviométrie, l'insuffisance d'intrants agricoles, en plus des difficultés d'accès aux terres face à boulimie foncière d'acteurs nationaux et étrangers de l'agro-business. Ces derniers, dans le meilleur des cas, transforment les petits exploitants en simples salariés/journaliers agricoles, dont une majorité de femmes qui abandonnent progressivement beaucoup d'autres activités pourtant bien plus profitables. Cela s'explique

surtout par la possibilité qui leur est offerte de disposer chaque jour d'une petite somme d'argent permettant la prise en charge des besoins de nourriture pour la famille, surtout les enfants. C'est dire jusqu'à quel point beaucoup de groupes sociaux vivent sous la menace permanente de faim et malnutrition, dans un contexte où les chocs climatiques, aggravés par ceux provoqués par la pandémie Covid-19, entraînent des bouleversements dans la pratique et les progrès de l'agriculture qui est restée essentiellement de subsistance.

Toutefois, il est important de relever un handicap majeur afférent au faible niveau deprise de conscience et de compréhension sur l'intérêt de s'engager dans des dynamiques d'activités autonomes, plus porteuses de progrès et plus valorisantes pour les petits producteurs, mais aussi plus pérennes. La zone d'intervention du projet, où prédominent le maraîchage et l'élevage dont celui de petits ruminants et l'aviculture, est marquée par des traditions sociales diverses avec un rôle central joué par les femmes dans le quotidien des familles et la vie communautaire en général. Ce qui explique et justifie leur statut de principales actrices et bénéficiaires du projet SB-AGROIN qui met en œuvre les options stratégiques que sont:

- le renforcement des capacités d'organisation et de mobilisation;
- la formation à des innovations techniques comme:
  - le goutte-à-goutte, pour faciliter l'accès à l'eau et son utilisation rationnelle,
  - la gestion des productions et la recherche-action dans la perspective de construire un modèle économique adapté, performant et individuellement/collectivement bénéfique,
  - la production autonome de semences suffisantes et de qualité,
- la formation sur les pesticides écologiques,
- la réalisation d'équipements indispensables pour l'accès à l'eau: puits et forages,
- la réalisation d'une unité de transformation des produits qui constitue un maillon décisif pour asseoir une chaîne de valeur,
- l'octroi de divers matériels pour les travaux champêtres,
- la sensibilisation aux principes et règles de la micro finance,
- la mise en place d'appuis ponctuels pour des activités de jeunesse, notamment du petit matériel sportif.

Avec le projet, l'accent est mis sur la culture de produits massivement et quotidiennement utilisés par les femmes dans l'alimentation mais aussi don't l'écoulement au niveau local et dans les marchés urbains permet de générer des revenus tant soit peu significatifs pour soutenir l'autonomisation financière des femmes

et faciliter leur contribution à la prise en charge de divers autres besoins (éducation, santé notamment).

Ainsi, il est attendu de cet investissement le renforcement progressif de l'engagement communautaire, particulièrement des groupements de femmes dont la collaboration et la synergie d'action vont pouvoir faciliter l'émergence d'un solide réseau coopératif capable de soutenir des actions de plaidoyer pour:

- un accès effectif à la propriété foncière, en faveur des femmes et des petits producteurs en général,
- la facilitation de l'accès aux intrants agricoles pour améliorer les rendements,
- la disponibilité d'appuis pour l'amélioration des techniques agricoles afin d'augmenter les quantités et la qualité des productions ; ce qui concourt à faire face avec succès à la faim et à la malnutrition, à générer des ressources aptes à réduire les gaps dans la satisfaction d'autres besoins vitaux (santé et en éducation / formation),
- leur participation aux instances de gouvernance locales, voire à la prise de decisions les concernant,
- le financement de divers projets de formation qui sont une composante essentielle dans le processus de renforcement des capacités et la promotion de la résilience.

En somme, l'approche empruntée par ASES, avec le projet SB-AGROIN, s'appuie sur la claire conscience que les changements climatiques constituent des facteurs favorable à la désertification, la sécheresse, les inondations et la réduction des possibilités de produire des moyens d'existence suffisants face au renchérissement du coût de la vie.

Cela donne tout son sens aux activités dudit projet qui vise à apporter une bouffée d'oxygène aux communautés bénéficiaires mais a aussi l'ambition de représenter une des alternatives dont la capitalisation devra permettre de mettre à l'échelle les bonnespratiques et les retombées. Cependant, il importe de prendre en compte la diversité des réalités du terrain, des us et coutumes et des savoirs locaux pour adapter les alternatives proposées et susciter l'adhésion et la mobilisation socio communautaires, à travers une démarche inclusive etparticipative.

Le Sénégal étant un pays agricole, il reste que, face aux changements climatiques dévastateurs, le succès des alternatives à la base est tributaire de la pertinence et la qualité des politiques, programmes et projets publics mais aussi de leur gouvernance.

ASeS nel mondo
Mozambico

ASeS nel mondo
Mozambico

Esiste un continente che da anni vive una crisi invisibile agli occhi dei paesi ricchi: è l'Africa dove si consumano carestie, guerre, epidemie, dove diventare adulti è una sfida contro le avversità del quotidiano perché le cose più semplici possono diventare complicate. Tra i paesi più poveri di questa parte del mondo, nei posti più alti della classifica, si colloca il Mozambico un paese a basso reddito, con un forte deficit di cibo abitato da circa 33,089,462 persone di cui circa la metà ha meno di 18 anni e dove ogni donna ha in media cinque figli. La stragrande maggioranza della popolazione mozambicana (71%) vive e lavora nelle zone rurali ed è impegnata in un'agricoltura di sussistenza. L'agricoltura praticata in questo Paese è caratterizzata da sistemi da una produzione arcaica con strumenti e mezzi non idonei ad un settore primario moderno e sostenibile, inoltre proprio questo comparto è spesso in sofferenza perché influenzato dai frequenti cambiamenti climatici come siccità, piogge forti, inondazioni e cicloni. A danneggiare i raccolti e a mettere a rischio la sicurezza alimentare, quest'anno in particolare, è stata la perdurante siccità e la carenza di pozzi irrigui che hanno compromesso la qualità e la quantità di raccolto. Negli anni però le bizzarrie climatiche hanno sempre provocato gravi perdite di terreni agricoli, di materiali e infrastrutture, hanno inciso sulla diminuzione della produttività e sulla disponibilità di cibo a disposizione. Ad aumentare l'insicurezza alimentare e le difficoltà si sono inserite le pesanti conseguenze sanitarie, economiche e sociali dovute all'emergenza Covid. Secondo la WFP, la malnutrizione acuta è stimata al 4.4% e quella cronica è pari al 42.3%. A pagare il prezzo più alto sono i bambini sotto i 5 anni di età tanto che oltre il 50% è affetto da malnutrizione cronica. Ancora una volta sono

quelli che vivono nelle aree rurali e che hanno genitori con un basso livello di istruzione a soffrire di “malnutrizione cronica alta” mentre nelle aree urbane la malnutrizione giovanile è classificata come “media”

Il tasso di povertà ha registrato una spaventosa impennata negli ultimi anni anche a causa delle continue violenze tra gruppi armati che, avendo allargato il loro raggio di azione, hanno provocato un aumento del numero degli sfollati, dei senza tetto e dei nulla tenenti. I conflitti e le fughe hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione: uomini e ragazzi sono stati “rubati alla terra” e arruolati con la forza, i mezzi di sussistenza sono andati perduti, l’istruzione si è fermata e l’accesso a beni di prima necessità, come cibo e assistenza sanitaria, è stato ostacolato. Molte persone traumatizzate hanno scelto di abbandonare le loro abitazioni e raggiungere i campi profughi che però sono carenti di servizi sanitari, acqua potabile e cibo, e dove il rischio di malattie quali diarrea, colera e COVID-19 è molto alto. L’insurrezione jihadista ha finora causato 4.000 vittime e 945.000 sfollati (UN OCHA, dati di giugno 2022), sradicati dalle loro case e terre. Tutto questo mentre esperti internazionali sostengono che il Paese possiede enormi ricchezze naturali nel sottosuolo, in particolare di gas naturale, che se opportunamente sfruttato potrebbe portare ad un maggiore benessere collettivo; tuttavia le attività delle multinazionali attualmente presenti e attive in loco sembrano aver portato pochi vantaggi alle popolazione e, nelle zone rurali, questo è praticamente nullo: la metà degli abitanti continua a vive in povertà assoluta con bassissime aspettative di riscatto sociale ed economico. In questo conteso ASeS si adopera con i suoi progetti per un presente dignitoso e un domani migliore, costruito sul rispetto e le pari opportunità. Con i progetti di agricoltura sociale ha da sempre cooperato fianco a fianco con le persone più fragili per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, sostenendo le donne nel non semplice percorso di empowerment e nel loro ruolo strategico di arginare, con il loro impegno in famiglia e sul lavoro, il drammatico tasso di povertà ma anche per sostenere la loro innata missione di portatrici di pace e di fratellanza.

ASeS nel mondo
Paraguay

ASeS nel mondo
Paraguay

Se il conflitto tra Russia e Ucraina continuerà a lungo e se non vi saranno delle politiche sociali a favore dei ceti più poveri, il prossimo futuro sarà drammatico per il Paraguay. Il Paese, che oggi ha un tasso di popolazione malnutrita attorno all'11%, importa dalla Russa oltre il 20% dei fertilizzanti utilizzati per le produzioni. I risvolti dell'impennata dei costi di produzioni e le conseguenze che peseranno, ancora una volta, su chi già vive ai margini sono allarmanti, il numero di chi non ha accesso ad una sana e corretta dieta è dunque destinato ad aumento. Un dato, questo, in contraddizione con il ruolo che questo Paese occupa a livello internazionale che si distingue come esportatore di cibo tanto che si stima che con le sue produzioni interne sfama circa 70 milioni di persone nel mondo.

Il Paraguay ha registrato una crescita economica continua negli ultimi 10 anni , senza che questa abbia però influito positivamente sugli strati più poveri della sua popolazione. I poveri sono sempre più indigenti e la classe media rischia di essere solo un ricordo. Questo è il risultato di una politica, oramai consolidata, che ha consentito a un numero esiguo di proprietari terrieri di gestire circa il 94% della terra agricola disponibile, oggi destinata alle grandi colture agroalimentari, mentre solo una parte, circa il 6%, è gestita dai piccoli agricoltori. La crisi internazionale e le conseguenze sul settore primario rischiano di mettere in ginocchio anche quest'ultima "risorsa" lasciando questi appezzamenti a coloro che sono in grado di far fronte agli input necessari per la produzione agricola. Secondo

i dati dell' Indagine Permanente sulle Famiglie (anno 2020), il tasso di povertà nazionale si attesta attorno al 26,9% per un totale di oltre 7.435.695 persone, il che significa che circa 2 milioni di paraguaiani vivono in famiglie il cui reddito pro capite è inferiore al costo di un paniere di base per sopravvivere. Dal 2005 circa il Paraguay ha dato vita a politiche per contrastare la povertà e la povertà estrema, questa ha indubbiamente dato dei risultati ma il Paese rimane lacerato dalle grandi disuguaglianze sociali, dallo sfruttamento in cui vivono migliaia di operai nelle grandi città, dalla mancanza di accesso alla terra e dall'occupazione e dall'esproprio, spesso con la paura e la violenza, delle terre indigene, dove esistono ancora molte ricchezze, da parte delle multinazionali. Oggi gli indigenti sono circa 280.000 con un'incidenza molto alta nelle aree rurali: il 7,4% contro 1,8% delle aree urbane; nelle aree rurali il tasso di estrema povertà si avvicina al 70%. Cifre che sono destinate ad aumentare se non vi sarà una politica coraggiosa in grado di frenare il latifondismo e il land grabbing dei potenti, orientata a supportare le famiglie, sempre più in difficoltà, anche a causa della crisi internazionale. In questo quadro, le piogge cadute negli ultimi giorni che hanno aiutato l'avanzamento della semina e che possono sostenere la ripresa del settore agricolo dopo la grave siccità che ha colpito il Paese (le condizioni climatiche della stagione 2021-2022 hanno generato un calo dell'80% della produzione interna) di fatto incideranno ben poco sulla qualità di vita dei più poveri che comunque rimarranno in una situazione di indigenza e di bisogno. E' in questo quadro che AseS si è attivata con progetti, per giovani e i meno giovani, di formazione agricola dove i beneficiari sono i più poveri, gli emarginati e discriminati; progetti che oltre a trasferire un know-how agricolo moderno, sostenibile e funzionale hanno in sé i valori della dignità, della cultura, delle tradizioni e della terra per garantire cibo adeguato, sia da un punto di vista nutrizionale e culturale sia fisicamente ed economicamente accessibile, ad ogni cittadino.

ASeS nel mondo

Marocco

ASeS nel mondo
Marocco

Il progetto vuole coinvolgere **1000 migranti** e agire **su 2 target** interessati all'ingresso in Italia:

- per ricongiungimento familiare
- motivi di lavoro/tirocinio,

che saranno **informati, orientati e formati** dal punto di vista **linguistico, civico e finanziario** per facilitare la loro integrazione una volta arrivati in Italia.

Inoltre, **per quelli interessati al lavoro/tirocinio è prevista anche la formazione professionale** direttamente nei Paesi Terzi Albania, Costa d'Avorio, Mali, Senegal, Tunisia),e in particolare MAROCCO dove opera ASES per fornire le competenze nei **4 settori identificati in Italia che richiedono personale qualificato:**

- agricoltura/giardinaggio,
- edilizia,
- mediazione culturale,
- lavoro di cura della casa e della persona.

Nel caso dell'ingresso per motivi di lavoro, la formazione professionale sarà certificata da un attestato e quella linguistica (almeno liv. A1) da un certificato erogato da un ente riconosciuto cui verrà appaltata la formazione e certificazione di lingua italiana.

La presenza in loco di diversi partner di progetto, con l'approccio di "formazione dei formatori" e allo sviluppo di linee guida e materiale didattico specifico, permetteranno di favorire e facilitare l'acquisizione delle competenze.

L'impatto previsto è identificare **un percorso "virtuoso" per far sì che l'immigrazione:**

- risponda, da una parte, ai bisogni del mercato del lavoro italiano,
- dall'altra, venga affrontata da persone preparate che saranno così più facilmente integrate nella società di accoglienza.

MEHDI
KHLIF

ASeS in Italia

Intervista con Don Massimo Mapelli

Chi sono oggi i nuovi poveri?

Questi ultimi anni sono stati molto difficili a causa della pandemia e il disastro economico dell'ultimo anno e mezzo ha evidenziato che l'ascensore sociale nel nostro paese è rotto e che il divario socio-economico tra classi sociali continua ad ampliarsi.

I primi a scontare gli effetti di questa crisi sono i cittadini che vivevano in condizioni precarie già prima della pandemia, che oggi sono ancora più poveri e che hanno ancor meno strumenti e reti sociali di supporto per uscire da questa condizione.

C'è poi una nuova fascia di persone che si sono affacciate al mondo della povertà e quindi anche al mondo degli aiuti che la risposta sociale mette in campo.

Quello che emerge dalle analisi dell'osservatorio Caritas, che offre servizi di sostegno al reddito sia attraverso l'attività di aiuto alimentare rivolto alle famiglie e sia attraverso un aiuto per il pagamento delle bollette, è che ai vecchi poveri si aggiungono coloro che pur avendo un lavoro rientrano ormai in questa categoria, quella appunto dei nuovi poveri. Negli ultimi anni si è ampliata di molto questa fascia di persone che si rivolgono a Caritas per chiedere un aiuto.

Il livello degli stipendi, infatti, è oggi così basso rispetto all'attuale costo della vita da non permettere una vita dignitosa a molte famiglie italiane che peraltro, a differenza delle famiglie di stranieri già abituate a vivere in condizioni precarie, vivono oggi il trauma di essere e sentirsi poveri.

Si affacciano poi al mondo delle risposte sociali anche diversi

pensionati beneficiari della pensione sociale (ovvero minima), che non può più garantire loro un tenore di vita dignitoso.

Quali sono i problemi più diffusi e correlati a questo nuovo quadro socio economico?

Un'analisi dei problemi più diffusi tocca senza dubbio il tema del lavoro, che in una città come Milano pare non manchi, ma si parla comunque di un lavoro che in buona parte dei casi è precario e sottopagato. A questo si affianca il tema degli aumenti del caro energia, il cui peso grava in modo sempre più incisivo sui poveri. Questo accade anche perché chi vive in condizione di povertà non può accedere alle possibilità di risparmio offerte dalle nuove tecnologie, che sono economicamente inaccessibili per questa fascia di persone. Da questo punto di vista sarebbe importante pensare a delle modalità per condividere i benefici delle comunità energetiche con chi ne è tagliato fuori.

Nella situazione attuale emerge poi un problema piuttosto diffuso, che è il fenomeno del sovraindebitamento delle famiglie, un fenomeno di massa alimentato soprattutto in questi tempi dalle diminuite possibilità economiche di molte persone e al quale sarebbe importante saper dare risposta. La Fondazione San Bernardino cerca di affrontare questo tema proponendo forme di sostegno, sotto forma di consulenza e di accompagnamento, ma anche attraverso l'offerta di prestiti di microcredito per aiutare queste famiglie a uscire dalla loro condizione di indebitamento. Quest'azione tuttavia deve fare i conti con una legge sull'usura e l'indebitamento che è vecchia di 25 anni e che andrebbe riformata per renderla adeguata alle condizioni socio-economiche attuali.

Un altro aspetto che emerge da questo quadro socio economico è il rischio che in una congiuntura così difficile si inneschi una lotta tra gli ultimi e i penultimi, tipica nei momenti di precarietà diffusa.

Quali sono le prospettive per i più vulnerabili?

Da persona che gestisce delle comunità per minori, e che con questi minori vive, mi sento di dire che paradossalmente è più tutelato un minore che vive in comunità, rispetto a minore che vive in una famiglia fragile in un contesto periferico difficile. In questi casi la povertà materiale è sempre connessa anche ad una povertà culturale. La situazione di incertezza, deprivazione e devianza che caratterizza la vita di questi giovani è determinata soprattutto dall'incapacità della famiglia di offrire strumenti di crescita e stimoli educativi adeguati.

Pensiamo inoltre cosa ha comportato la chiusura delle scuole e l'attivazione della didattica a distanza per famiglie nelle quali i genitori non avevano le risorse e le competenze tecnologiche per garantire ai figli il diritto di seguire le lezioni. Da questo punto di vista sarebbe quindi importante riflettere sul ruolo del territorio e della comunità e investire su una rete di presenze educative, di risorse e spazi rivolti ai giovani e ai loro bisogni emergenti.

Parlando di vulnerabilità si parla anche di persone anziane. Il tema va trattato su due fronti, quello della povertà materiale e quello dell'isolamento, fisico e relazionale. Occorre ripensare a dei servizi per non lasciare sole queste persone, in particolare in seguito al periodo di pandemia e lockdown che ha esasperato queste criticità, ha generato molta paura e ha reso ancora più urgente un intervento in questo senso. Anche qui il ruolo del territorio è di fondamentale importanza per far si che gli anziani non

siano condannati ad una condizione di solitudine.

Per quanto riguarda gli immigrati, è importante riproporre un modello di accoglienza diffusa sul territorio, in piccoli centri dove è possibile garantire una presa in carico adeguata e attenta ai bisogni. Un esempio virtuoso potrebbe essere il modello di accoglienza adottato per gli ucraini che dovrebbe quindi essere esteso alle altre categorie di migranti. Parallelamente sarebbe importante ripensare e mettere in campo degli strumenti funzionali all'inserimento sociale. Un esempio in questo senso è lo Ius Culturae, che permetterebbe di riconoscere la cittadinanza a molti giovani che hanno studiato in Italia. Ritengo che la legislazione italiana sia troppo indietro da questo punto di vista e che se non interveniamo corriamo il rischio di crescere una generazione di "orfani nella casa dei diritti", che difficilmente quindi in futuro sarà "figlia nella casa dei doveri".

La diffusa povertà, la maggiore richiesta di aiuto e le difficoltà per gli enti locali di dare risposte. È a rischio la tenuta democratica del territorio perché le tensioni rischiano di non poter essere più controllate. Quale società ci aspetta e qual è a dir suo la strada percorribile?

Di fronte al crescere di queste situazioni abbiamo una minor capacità di risposta da parte delle istituzioni, non solo perché mancano i fondi per strutturare risposte adeguate a queste criticità, ma anche e soprattutto perché il mondo delle risposte sociali è molto settorializzato e per questo difficilmente in grado di dare risposte integrate, che originano da una visione complessiva delle criticità emergenti. La strada percorribile a mio avviso può essere imboccata se le persone, invece di chiedersi "come faccio io a cavarmela" si chiedes-

sero “come facciamo a cavarcela tutti insieme?”. Se non facciamo questo passaggio saremo solo in grado di dare poche risposte, frammentate, in un’ottica di puro assistenzialismo. Importante sarebbe quindi orientare gli interventi sociali in quest’ottica, ovvero pensando a un modello di intervento sociale integrato e diffuso sul territorio, in grado di strutturare risposte sinergiche e comuni ai diversi problemi che emergono. Anche le istituzioni devono tornare a pensare in questi termini.

La strada percorribile poi ci richiede un’attenzione particolare alla visione che abbiamo della società, da un punto di vista culturale. Oggi c’è un rischio e per spiegare di cosa si tratta cito Papa Francesco, il quale ci mette in guardia rispetto al senso che il nuovo capitalismo ha dato alla meritocrazia, strumentalizzata e usata in modo ideologico diventando così una legittimazione etica della disuguaglianza. Intesa in questo modo “la meritocrazia da una veste morale alla disuguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono, ma come un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi. Ne consegue un cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un demeritevole e quindi colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa”.

In questo senso quindi la strada percorribile implica uno sforzo da parte di tutti, un’azione che parte del basso, dai territori e dalle comunità e che sia capace di generare benessere, ma anche e soprattutto un’azione delle istituzioni per far si che l’ascensore sociale riprenda a funzionare e per far si che le disuguaglianze tra troppo ricchi e troppo poveri si riducano.

ASeS in Italia
Lombardia

ASeS in Italia
Lombardia

È soprattutto la crescita della presenza di stranieri (soprattutto come migranti economici e richiedenti asilo) che ha causato un aumento dell'incidenza della povertà.

Uno sguardo sui bambini e gli adolescenti

La tendenza in merito all'età è confermata, infatti, l'incidenza più alta dei poveri assoluti è tra le persone sotto i 17 anni e decresce con l'aumento dell'età. Questo aspetto, particolarmente significativo in termini di dinamiche sociali, pone problematiche di sviluppo rispetto alle prospettive esistenziali dei bambini e dei ragazzi e, in senso generale, del futuro del nostro tessuto sociale e produttivo. Questo è particolarmente significativo anche perché, nelle rilevazioni, si conferma una correlazione negativa della povertà con il crescere del titolo di studio, aspetto che appare importante sottolineare perché spesso poco evidenziato nel dibattito pubblico. La povertà assoluta tra le persone con la licenza media è del 10,9% contro il 4,4% di chi, invece, ha un diploma di scuola superiore.

Nel 2020, il dato sulla povertà assoluta della Lombardia risulta pari al 6,7%, circa il 3,4% in meno rispetto alla media del nostro Paese (10,1%). La Lombardia si colloca tra le regioni con le migliori performance economiche e di inserimento sociale. In questo rileviamo una continuità, infatti nel 2019 il rischio povertà in Lombardia (16,2%) risultava circa 10 punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale.

Ancora nel 2020, riferendoci ai dati sul consumo delle famiglie,

si rileva una spesa mensile media delle famiglie più alta rispetto al resto del nostro Paese (2.647 € contro la media nazionale di 2.328 €). Anche se è necessario evidenziare come la spesa sia calata di circa 300 € dal 2019. Tale calo è sicuramente imputabile alla Pandemia, però andrebbe indagato se sia frutto, almeno in parte, di una dinamica sociale più profonda.

Appare interessante rilevare un aumento importante delle famiglie povere che hanno al proprio interno una persona occupata (4,4% nel 2019, diventato il 7,3% nel 2020). Questo indica, con molta probabilità, l'aumento dei *working poor*, ovvero persone che rischiano la povertà indipendentemente dal proprio salario, a causa della situazione economica familiare (famiglie mono-reddito, partner che guadagno molto poco, numerosità, ecc).

Tante Lombardie

Importante evidenziare come la situazione lombarda appaia variegata tra le diverse province. L'indagine del Sole 24 evidenzia le caratteristiche che differenziano il territorio:

- Spesa delle Famiglie: troviamo la provincia di Monza e Brianza al 3° posto con 2.960 € e Bergamo al 46° posto con 2.585 €;
- Canoni medi di locazione: andiamo dai 460 € di Sondrio – sotto la media nazionale pari a 619 € – ai 1.780 di Milano oppure ai 1.080 di Monza;
- Spesa delle famiglie: troviamo Monza al 3° posto in Italia con 2.960 € e Sondrio con 2.412€ (leggermente sopra la media nazionale);
- Retribuzione annua: registriamo Milano e Monza al primo posto nel Paese, con 30.594,6 €/anno, e Sondrio con oltre 10.000 € in meno, ma sempre poco sopra la media nazionale (19.523 €/anno)
- Depositi bancari: anche in questo caso Milano è tra le prime città italiane con 27.933 €, mentre Mantova è al cinquantesimo posto con poco più di 20.000 €, ma sempre poco più della media del Paese.
- Prezzo medio di vendita delle case al mq.: Milano, con 4.950 €, è al primo posto e Sondrio con 1.450 si colloca sotto la media nazionale (1.794 €).

CASCINA
CONTINA

ASes entra in Ecosoc

Ad agosto del 2022, ASeS Agricoltori Solidarietà e Sviluppo ha ottenuto lo status consultivo Speciale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e si aggiunge così alle circa 6000 Organizzazioni non governative di tutto il mondo che, a fine del 2022, risultano in possesso dello status consultivo.

Questo consente ad un'organizzazione di impegnarsi in vari modi con ECOSOC ma anche con i suoi organi sussidiari, il Consiglio per i diritti umani e, a condizioni specifiche, alcune riunioni dell'Assemblea generale e altri organi intergovernativi, nonché con il Segretariato delle Nazioni Unite .

Le modalità di consultazione con le ONG sono regolate dalla risoluzione ECOSOC 1996/31, adottata dal Consiglio il 25 luglio 1996.

La fase preliminare di richiesta è un processo articolato che non può essere ridotto ad una semplice questione burocratica: le richieste di approfondimento sono molteplici e non riguardano solo aspetti di natura finanziaria ma viene scandagliato anche il passato dell'organizzazione, le iniziative e le prese di posizione per verificarne l'affinità con principi e valori delle Nazioni Unite. Il Comitato delle ONG, chiamato a valutare e a scremare le richieste di status, è costituito da un numero limitato di rappresentanti paese e sono chiamati ad esprimere un giudizio positivo o negativo.

Le Organizzazioni sono chiamate a partecipare alle diverse sessioni, organizzate spesso per via tematica e, viceversa, può anche essere il Consiglio o uno dei suoi organi a chiedere informazioni o consigli di esperti a organizzazioni con competenze specifiche in determinate materie. Anche le Commissioni dell'ECOSOC possono chiedere che una ONG con competenze speciali in un campo particolare intraprenda studi o indagini, o prepari documenti per i propri lavori.

Lo status autorizza l'organizzazione a designare rappresentanti ufficiali presso la sede delle Nazioni Unite a New York e gli uffici delle Nazioni Unite a Ginevra e Vienna. Questi potranno registrarsi e partecipare a sessioni, eventi, conferenze e attività delle Nazioni Unite.

Le organizzazioni con statuto consultivo generale e speciale possono designare rappresentanti autorizzati a partecipare come osservatori alle riunioni pubbliche dell'ECOSOC e dei suoi organi sussidiari, il Consiglio dei diritti umani e, a determinate condizioni, l'Assemblea generale e altri organi intergovernativi delle Nazioni Unite.

Il clima e le guerre

Intervista all'ambasciatore Mario Boffo

Mario Boffo ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1978, alternando periodi di lavoro in Italia con periodi all'estero: Congo, Spagna, Belgio (presso la NATO), Canada, Yemen, Arabia Saudita.Nelle ultime due sedi, Yemen e Arabia Saudita, ha ricoperto il ruolo di Ambasciatore d'Italia. In queste sedi, come nelle precedenti, ha curato temi politici, strategici, negoziali, economici e culturali.

Punto di vista originale sui cambiamenti climatici, Mario Boffo è stato Ambasciatore in Paesi sensibili come Arabia Saudita e Yemen. Mentre nel primo 'vive' un accordo con gli USA per 100 miliardi di dollari da investire nel 'green', lo Yemen - colpito fortemente dal climate change - è precipitato in una guerra civile senza fine. Intanto le discussioni globali proseguono (l'ultima COP27 tenutasi in Egitto) e Boffo ci invita a guardare al futuro della sostenibilità con meno mercato selvaggio e più intervento pubblico.

Ambasciatore Boffo, i cambiamenti climatici sono ormai un fatto strutturale. Quali sono gli impatti più evidenti che occorre evidenziare ?

Gli impatti sono sotto gli occhi di tutti, ed è molto probabile che si acuiscano nei prossimi anni. I mutamenti climatici, che si accelerano in maniera più che percettibile, imporranno cambiamenti nello stile di vita e forse nell'organizzazione del lavoro. Mi chiedo infatti se si potranno sostenere ritmi di lavoro e di vita secondo gli orari attuali se si confermeranno estati sempre più lunghe, sempre più calde, sempre più umide. Inoltre, la velocità del cambiamento rende drammatica la sfida fra sostenibilità delle società e necessità di sostituire le fonti di energia. Sullo sfondo di tutto questo vi è che i quattro quinti dell'umanità intende raggiungere il livello di crescita e di svi-

luppo del mondo più industrializzato; questa situazione rischia di compromettere qualunque sforzo inteso al contenimento delle fonti fossili.

Un tema che emerge con chiarezza è la 'compensazione' dei paesi più poveri (e meno responsabili per le emissioni). Stiamo andando verso una situazione di 'giustizia climatica'?

Non conosco i dettagli di questo meccanismo, ma non credo che sia sufficiente a fronteggiare il problema, giacché il tema non é quello di "compensare" danni, ma di ridurre le emissioni. Inoltre, è ben vero che l'Europa e gli Stati Uniti sono responsabili delle emissioni degli ultimi due o tre secoli, ma si tratta di un periodo in cui i danni dell'industrializzazione non erano conosciuti. Naturalmente non è facile trovare una soluzione condivisa fra mondo industrializzato e mondo meno o affatto industrializzato. Ma è l'unica via che dovrebbe essere perseguita. Ci vorrebbe una diversa politica relazionale fra le diverse parti del mondo, meno commercializzata, meno predatoria, più collaborativa e più umana.

Il rischio climatico, in molti contesti, si somma a conflitti e guerre...

Le due cose sono spesso legate, e sempre più lo saranno. Possiamo imaginare che la futura insostenibile scarsità di acqua, oppure l'impraticabilità della vita in vasti territori, provochi più guerre locali, o ancora più ampie, di quante già non ce ne siano.

A proposito del rapporto tra climate change e guerre, quanto, al di là delle motivazioni interne, la crisi climatica (e quelle conseguenti) agisce sulle difficoltà della popolazione yemenita, contesto che Lei conosce bene?

Indubbiamente sono molti i risvolti climatici, diretti o indiretti, che intervengono ad accrescere le sofferenze delle popolazioni coinvolte in crisi e conflitti. Lo Yemen, per esempio, ha conosciuto in questi anni di guerra i rigori della pandemia da Covid 19, che molti ritengono essere stata un aspetto della grande pressione economica globale esercitata sugli ambienti naturali. Nello Yemen ha anche imperversato una tenace epidemia di

colera, certamente favorita anche dalla tradizionale scarsità di acqua e dall'impatto della guerra sulle risorse idriche.
A due o tre riprese lo Yemen è stato colpito da inusitate piogge e susseguenti inondazioni che hanno provocato distruzione di patrimonio culturale, soprattutto nella città vecchia della capitale Sana'a, e grande disagio per gli abitanti.
Per connessione di argomento, direi che anche la questione energetica ha assunto una configurazione propria nella guerra dello Yemen, soprattutto in ordine a due circostanze: l'accanimento con cui le parti in conflitto si sono battute (e forse continueranno a battersi) per il Governatorato di Marib, ricco di risorse fossili, e l'interesse saudita ad assicurarsi uno sbocco per il proprio petrolio nel Governatorato di al-Mahra, limitrofo all'Oman, grazie al quale non dover dipendere dal passaggio per il problematico Stretto di Hormuz.

La questione climatica aggrava l'annoso tema delle disuguaglianze e delle vecchie e nuove povertà. Come intende la sostenibilità?

Saltando tutti i possibili dettagli, e sempre che la fissione nucleare non intervenga, come un deus ex machina, a risolvere la situazione, il futuro rischia di contemplare due possibili scenari, entrambi distopici: o uno stato globale estremamente autoritario che distrubuirà in modo equo risorse e condizioni di vita, oppure uno stato globale, magari meno autoritario nelle forme, dove una ristretta élite ricca e privilegiata vivrà fra gli agi in cittadelle protette per difendersi da un'umanità povera, precaria e disperata.
Chiosa finale. Naturalmente non bisogna cedere al pessimismo; la distopia serve anche a permettere di evitarla. La speranza paradossalmente è che il disastro climatico acceleri ancora di più, che tocchi sensibilmente gli interessi commerciali e metta in seria difficoltà anche i popoli attualmente meno colpiti. Solo allora - forse - si capirà che la sopravvivenza richiede meno mercato selvaggio e più intervento pubblico, meno prodotti inutili o esasperati, e più servizi che migliorino il benessere della gente, più concentrazione locale di risorse, prodotti, energia, viaggi eccetera, e meno traporti planetari per veicolare alimenti, energia, o altro con altissimo inquinamento e altissime emissioni.

Antonella Viola - Il cibo buono

Consigli e idee per il nostro benessere e quello del pianeta

Può spiegare ai nostri lettori la filosofia del suo ultimo libro, 'Il cibo buono', scritto con Daniele Nucci?

Io e Daniele Nucci collaboriamo da molto tempo sul tema alimentazione e salute: abbiamo preso parte a progetti di ricerca, di divulgazione e abbiamo persino creato un progetto, HealthChef, poi coordinato dalla Camera di Commercio di Padova, dedicato ai ristoratori. Il libro è quindi un altro modo, più semplice e diretto, per portare a tutti il nostro messaggio. Crediamo fermamente che la prevenzione delle malattie sia uno strumento essenziale per la tutela della nostra salute e che attraverso la giusta alimentazione, quella che nutre il nostro corpo e non lo indebolisce, possiamo davvero prevenire molte patologie, tra cui il diabete, alcune forme di tumore o le malattie cardiocircolatorie. L'alimentazione è però un argomento complesso: tutti ne parlano ma c'è una grandissima disinformazione. Noi siamo partiti dalle evidenze scientifiche per fare chiarezza e fornire ai lettori una guida nel caos delle fake news.

La questione del cibo è strategica. Dal suo osservatorio di scienziata, come tale questione impatta sulla salute pubblica?

Salute e cibo sono strettamente connessi: è attraverso quello che mangiamo e beviamo che nutriamo le cellule del nostro corpo, non solo in termini di calorie ma anche di tutti quegli elementi essenziali (aminoacidi, vitamine, antiossidanti,...) senza i quali le cellule non funzionano correttamente. Per que-

sto motivo la dieta deve essere varia, mai monotona, e basata su alimenti freschi che oltre a fornire energia sono una fonte importante di micro e macronutrienti. Anche il legame con il sistema immunitario è strettissimo: nei Paesi in cui il cibo manca, la denutrizione causa un forte indebolimento dell'immunità e una maggiore suscettibilità alle infezioni; al contrario, la malnutrizione legata ad una dieta ipercalorica e sbilanciata causa infiammazione e crea un terreno per lo sviluppo di molte malattie.

Altro tema con il quale dobbiamo confrontarci sono le crescenti disuguaglianze. Dalla possibilità di avere un 'cibo buono' e di curarci adeguatamente, come vede la sostenibilità?

Questo è un tema importantissimo. Nel 2021, il 10% della popolazione mondiale ha sofferto la fame. In Europa, quasi 39 milioni di cittadini non riescono a mangiare adeguatamente tutti i giorni. La pandemia, i conflitti bellici e le disastrose conseguenze del cambiamento climatico hanno tutti contribuito all'aumento dei prezzi e hanno limitato l'equa distribuzione degli alimenti. D'altro canto, ogni cittadino europeo spreca ogni anno tra i 173 e i 343 chilogrammi di alimenti. Secondo un rapporto del Parlamento europeo, nel 2021 l'Europa ha importato 138 milioni di tonnellate di prodotti agricoli e ne ha buttate via 153.5 milioni! A questo spreco costante di cibo, si aggiunge il problema della malnutrizione dovuta ad un eccesso di calorie ingerite da parte di buona parte della popolazione mondiale. Infatti, se il 10% degli esseri umani non ha da mangiare e soffre di denutrizione, circa il 13% è obeso (e il 39% degli adulti è in sovrappeso). C'è quindi la necessità non di produrre di più ma di ridistribuire meglio le risorse del pianeta. Per quanto riguarda poi l'aspetto delle terapie, la sostenibilità diventerà sempre di più il grande tema, specie adesso che le terapie avanzate permettono di curare malattie rare prima incurabili ma a costi altissimi che non consentono margini di

profitto alle aziende farmaceutiche. Anche in questo caso, servirà un'azione globale dei governi, a tutela dei malati.

Infine, voi sostenete nel libro, il 'cibo buono' non fa bene solo a noi ma anche al pianeta. Ancora una volta, la qualità e la disponibilità di cibo e l'impegno per l'ambiente s'incontrano...

Si perchè nel libro dimostriamo come il ritorno alla dieta mediterranea (quella autentica però, e con le porzioni giuste!) aiuta a spegnere non solo l'infiammazione che è dentro il nostro corpo ma anche quella che sta consumando il pianeta. Ridurre la quantità di cibo che mangiamo, scegliere prodotti freschi e di stagione, e basare la nostra alimentazione soprattutto su cereali integrali, legumi, verdura e frutta è essenziale non solo per mantenerci in salute ma anche e forse soprattutto per fermare quella crisi climatica che rischia di rendere impossibile la vita alle generazioni future.

Intervista a Paolo Arrigoni

Presidente Gruppo Arrigoni SPA

Presidente Arrigoni, finisce un anno orribile soprattutto per l'agricoltura italiana piegata dalla siccità e dalla crisi economica. Soprattutto sul tema siccità come possiamo evitare un 2023 peggiore?

L'anno che sta per chiudersi sarà certamente ricordato per la gravissima siccità che ancora stiamo vivendo. La siccità, tuttavia, è un fenomeno a cui dovremo adattarci, una conseguenza dei cambiamenti climatici. Pertanto, il settore agricolo dovrà ulteriormente migliorare la sua resilienza. Soprattutto in Italia è necessario affrontare organicamente il problema e gestire meglio le risorse idriche e infrastrutturali.

I repentini cambiamenti climatici si possono governare con la tecnologia?

Lo sviluppo tecnologico deve essere affiancato ad una corretta valutazione dell'impatto che la tecnologia ha sull'ambiente. In questo senso, il main focus del gruppo Arrigoni da tempo coniuga l'attività di Ricerca con lo sviluppo sostenibile in agricoltura. La sua mission è contribuire a ridurre l'impatto ambientale dei sistemi agricoli in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. I nostri prodotti sono ora in grado di fronteggiare questi cambiamenti.

Facciamo l'esempio della siccità: gli agrotessili Arrigoni trasmettono la luce del sole in una banda specifica di lunghezza d'onda, aumentano l'efficienza dell'uso delle radiazioni e influenzano la morfologia e la fisiologia della pianta. A seconda delle loro strut-

tura, colore e livello di ombreggiamento gli schermi sono in grado di aumentare l'efficienza dell'uso dell'acqua.

La qualità del cibo è alla base di una vita sana. Oggi qualcuno propone di mangiare insetti che sono i primi nemici dell'agricoltura? Ma oltre a mangiarli non ci sono altri modi per impedire che facciano danni?

La biologia degli insetti ha consentito loro di invadere con successo molti Paesi portando danni a campi, piantagioni e colture in serra. Alla loro invasività si aggiungono le condizioni favorevoli dovute all'intenso commercio internazionale di prodotti agricoli, fiori e materiale di propagazione delle piante. Il numero di malattie delle piante e parassiti è dunque in continuo aumento. Gli schermi antinsetto sono una semplice soluzione per l'esclusione degli insetti indesiderati dalla produzione agricola.

Se consideriamo i danni estesi alle colture, l'emergere di epidemie, e lo sviluppo di resistenza ai pesticidi che è conseguenza del loro uso sconsiderato, gli schermi antinsetto diventano una parte molto importante delle procedure di difesa integrata. In particolare, per gli schermi antinsetto possiamo dirci i leader di settore.

Proteggere le colture è una missione tutta italiana. La sua azienda ora è leader in Europa. Siete bravi o fortunati?

Siamo nati e cresciuti a Como, dove la tradizione tessile non è mai stata abbandonata, e dunque abbiamo iniziato così. Grazie alla curiosità e alla lungimiranza di mio padre e all'incontro fortunato con l'imprenditore Vismara, abbiamo cominciato a produrre i primi filati in polietilene destinati soprattutto al settore dell'imballaggio. Solo in seguito abbiamo sviluppato le prime due applicazioni in agricoltura: reti antigrandine e reti per la raccolta delle olive. Da quel momento, continui e importanti investimenti in Ricerca e un Team appassionato e competente ci hanno permesso di affermare la nostra leadership con i nostri agrotessili innovativi.

AGROTEXTILES & TECHTEXTILES
ARRIGONI
1936

Quali sono le colture più a rischio e proteggerle con dei tessuti poliolefinici è in sintonia con l'ambiente?

Purtroppo, non ci sono colture meno a rischio di altre, perché gli stravolgimenti climatici in corso minacciano l'agricoltura nel suo complesso.

Il materiale di cui sono composti gli agrotessili Arrigoni è, sì, il polietilene ad alta densità. Si tratta, tuttavia, di un polimero riciclabile al 100%, che è efficacemente riutilizzato per applicazioni meno complesse. Aggiungo che la produzione è ottimizzata per garantirne un lungo esercizio (fino a 15

anni) in presenza delle condizioni atmosferiche più severe. Maggiore qualità significa maggiore longevità e quindi minor quantità di rifiuti. La nostra è una plastica "nobile", non usa e getta.

L'agricoltura è un punto forte della economia nazionale, ma soffre. Cosa bisogna fare per sostenerla?

Sarà fondamentale una pianificazione e una preparazione migliore a tutti i livelli, per mitigare l'impatto dei fenomeni climatici estremi e delle cicliche avversità economiche. Solo così si potrà garantire la successiva ripresa, nonché una maggior efficacia in termini di adattamento e trasformazione a fronte di tali eventi.

Ases porta in alcune zone del mondo e in Italia il modello della "agricoltura sociale". Che ruolo può avere in questo periodo difficile?

Il Gruppo Arrigoni crede fermamente nelle potenzialità e nei fini sociali dell'agricoltura. Solo una agricoltura sana, in grado di utilizzare razionalmente le risorse e impiegare la minor quantità possibile di prodotti chimici può raggiungere pienamente gli obiettivi di sicurezza alimentare, intesa sia come certezza del raccolto che come salubrità del prodotto agricolo. Da parte nostra, pensiamo che i nostri agrotessili innovativi possano fornire un contributo a questa causa.

Il marchio Etico & Sociale di ASeS

ASeS intende promuovere l'uso del proprio marchio associandolo ai valori di "solidarietà", "lavoro" e "sviluppo", allo scopo di valorizzare le iniziative di agricoltura sociale dei propri associati che hanno ricadute positive sullo sviluppo dei territori marginali, delle aree interne e di quelle periurbane.

Per questo motivo è stato predisposto un disciplinare contenente elementi qualificanti ai quali le aziende agricole associate ad ASeS potranno aderire volontariamente.
Il completo rispetto dei requisiti del disciplinare consentirà l'uso del marchio ASeS nei materiali comunicativi dell'azienda agricola e sui suoi prodotti.

ASeS

Agricoltori

Solidarietà e Sviluppo